

BIOGRAFIE



Gli anni giovanili Miriam Makeba (© BAHA)



1990 Miriam Makeba visita la tomba di sua madre a Johannesburg (© Themba Nkosi)

→ **La sua storia** In un libro edito da Gorée il percorso di un'artista che va oltre ogni etichetta

→ **Le sue battaglie** Ha combattuto l'apartheid con le sue canzoni. Per tutti era «Mama Africa»

Miriam Makeba, una vita come sulle montagne russe

Dopo l'autobiografia pubblicata nell'89 dalle edizioni Lavoro, per l'editore Gorée esce ora «La storia di Miriam Makeba», a cura di Nomsa Mwamuka. È il racconto di una vita alquanto movimentata...

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

«Una persona di colore che prova a fermare un taxi sugli Champs-Élysée! Scordatevelo! Mai!... Ero arrabbiata, ma ridevo. Dicevo: «La vita di Miriam Makeba è come uno yo-yo, un momento prima sta

cenando con presidenti e imperatori... e un minuto dopo si ritrova a fare l'autostop». L'umorismo non la tradirà mai. Miriam Makeba ha appena cenato con Mitterand e Nelson Mandela, a Parigi nel 1991, e i tassisti non la raccolgono. L'episodio condensa una vita - con più alti e bassi delle montagne russe - raccontata a Nomsa Mwamuka, imprenditrice e scrittrice di Johannesburg. Compensa qualche difettuccio editoriale una preziosa galleria di foto pubbliche e private su una musicista etichettata come jazz, folk, pop, in realtà incarnazione di mille influenze e delle culture sudafricane e che rifiuta il ghetto delle etichette. «Perché la nostra

musica era definita world music? - esclama indignata - Prima ci chiamavano paesi sottosviluppati, ora, in maniera più garbata, paesi in via di sviluppo. La World Music è dunque una categoria creata per i non-europei e non-americani? Trovai questa definizione offensiva».

IL NASTRO DELLA MEMORIA

Il nastro della memoria impatta subito con l'apartheid. Nel 1955 l'auto su cui viaggia si scontra con quella di una famiglia di bianchi. Il personale dell'ambulanza, bianco, soccorre i bianchi e neanche guarda i feriti neri: uno di loro, il comico Vitkor Mkiye, morirà. Il primo marito la picchia

a sangue e sarà la madre di Miriam a cacciarlo con la dovuta energia. La carriera artistica sta decollando, in Europa e negli Usa si stupisce di attirare gli sguardi perché, da africana, appare «diversa» da tutto. Negli Stati Uniti, nel '59, si sente accettata e, con gratitudine, «impara» moltissimo da gente come Sarah Vaughan, Marlon Brando, Harry Belafonte, suo mentore che le insegna a camminare «a testa alta». «Alta? Sono solo 1,52», scherza lei. Ma quando lui vuole che lei si stiri i capelli, Miriam salverà la pettinatura afro e verrà imitata: i diritti degli afroamericani passano anche di lì.

Nel 1960, prima africana incoro-